

Considerazioni sulla guerra

JIDDU KRISHNAMURTI



Domanda: Come risolvere l'attuale caos politico e la crisi nel mondo? C'è qualcosa che un individuo possa fare per fermare la guerra imminente?

J. Krishnamurti: La guerra è la proiezione im-

ponente e sanguinosa della nostra vita, una mera espressione esteriore del nostro stato interiore, un ampliamento della nostra azione quotidiana. È più estesa, più violenta, più distruttiva, ma è il risultato collettivo delle nostre azioni individuali. Pertanto, voi e io siamo responsabili della guerra e cosa possiamo fare per impedirla? Ovviamente non può essere fermata da voi e da me, poiché è già in atto, anche se al momento lo è soprattutto a livello psicologico. Essendo già in movimento, non può essere fermata: le questioni sono troppe, troppo grandi e già compiute. Ma voi e io, vedendo che la casa è in fiamme, possiamo cercare di comprendere le cause dell'incendio, possiamo allontanarci da esso e costruire un nuovo edificio in un posto nuovo con materiali diversi, non infiammabili. Questo è tutto ciò che possiamo fare. Voi e io possiamo vedere cosa genera le guerre e, se siamo interessati a impedirle, iniziare col trasformare noi stessi, poiché noi ne siamo le cause.

Una signora americana venne a trovarmi un paio d'anni fa, durante la guerra. Mi disse che aveva perso un figlio in Italia e che ne aveva un altro di sedici anni che avrebbe voluto salvare. Le suggerii di smettere di essere americana, di essere avida, accumulare ricchezze, cercare il

potere, la sopraffazione; di iniziare a essere moralmente semplice non solo nell'abbigliamento, nelle manifestazioni esteriori ma anche nei pensieri, nei sentimenti, nelle relazioni. Disse: "Questo è troppo. Mi stai chiedendo troppo. Non posso farlo, le circostanze sono troppo soverchianti perché io possa modificarle". Perciò era responsabile della morte del figlio.

Possiamo controllare le circostanze perché le abbiamo create noi. La società è il prodotto di relazioni, la società cambia. Trasformare la società esteriore affidandoci solamente alla legge, alla costrizione, rimanendo interiormente corrotti, continuando a cercare interiormente il potere, la posizione, la sopraffazione, significa distruggere l'esterno, per quanto costruito con cura e scienza. Ciò che è interiore supera sempre l'esteriore.

Che cosa provoca la guerra, sia essa religiosa, politica o economica? Ovviamente è la fede cieca nel nazionalismo, in un'ideologia o in un particolare dogma. Se tra noi non ci fossero credenze ma buona volontà, amore e considerazione, non ci sarebbero guerre. Ma noi ci nutriamo di credenze, ideologie e dogmi, quindi generiamo malcontento. La crisi attuale è di natura eccezionale e noi, come esseri umani, dobbiamo o seguire la strada del conflitto costante e delle guerre continue, che sono il risultato della nostra azione quotidiana, oppure vedere le cause della guerra e voltare loro le spalle.

Ovviamente ciò che causa la guerra è il desiderio di potere, posizione, prestigio, denaro; e inoltre la malattia chiamata nazionalismo, il culto di una bandiera, la malattia della religio-

ne organizzata, la devozione a un dogma. Tutte queste sono le cause della guerra; se voi come individui appartenete a una qualsiasi delle religioni organizzate, se siete avidi di potere, se siete invidiosi, siete destinati a produrre una società che porterà alla distruzione. Quindi ancora una volta dipende da voi e non dai leader, non dai cosiddetti statisti e da tutto il resto. Dipende da voi e da me, ma non sembra che ce ne rendiamo conto. Se una volta sentissimo davvero la responsabilità delle nostre azioni, quanto velocemente potremmo porre fine a tutte queste guerre, a questa spaventosa miseria!

Ma, vedete, noi siamo indifferenti. Abbiamo la garanzia di tre pasti al giorno, del nostro lavoro, dei nostri conti in banca, cospicui o modesti, e diciamo: "Per l'amor di Dio, non disturbateci, lasciateci in pace". Più in alto siamo, più vogliamo sicurezza, stabilità, tranquillità, più desideriamo di essere lasciati in pace, per mantenere le situazioni così come sono; ma ciò non è possibile perché non c'è nulla da conservare. Tutto si sta disintegrando. Non vogliamo affrontare il problema, il fatto che voi e io siamo responsabili delle guerre. Voi e io possiamo parlare di pace, tenere conferenze, sederci intorno a un tavolo e discutere, ma interiormente, psicologicamente, vogliamo il potere, la posizione, siamo vincolati a credenze, dogmi, per i quali siamo disposti a morire e a distruggerci a vicenda. Pensate che uomini del genere, voi e io, possano garantirsi la pace nel mondo? Per avere la pace, dobbiamo essere pacifici; vivere in pace significa non creare opposizioni. La pace non è un ideale. Per me un ideale è solo una fuga, un'evasione da ciò che è, una contraddizione rispetto a ciò che è. Un ideale impedisce l'azione diretta su ciò che è, ma questo tema verrà approfondito in un altro intervento. Per avere la pace dovremo amare, dovremo iniziare a vivere non una vita ideale ma a vedere le cose come sono e ad agire su di esse, trasformandole. Finché ognuno di noi cercherà la sicurezza psicologica e quella fisica di cui sente il bisogno (cibo, vestiti e riparo), quella verrà distrutta.

Cerchiamo una sicurezza psicologica che non



esiste; e la cerchiamo, se possiamo, attraverso il potere, la posizione, i titoli, i nomi – tutte cose che distruggono la sicurezza fisica. Questo è un fatto ovvio, se lo si osserva.

Per portare la pace nel mondo, per fermare tutte le guerre, deve esserci una rivoluzione nell'individuo, in voi e in me. La rivoluzione economica senza questa rivoluzione interiore non ha senso, perché la fame è il risultato del disadattamento delle condizioni economiche prodotto dai nostri stati psicologici – avidità, invidia, cattiva volontà e cupidigia. Per porre fine al dolore, alla fame, alla guerra, è necessaria una rivoluzione psicologica e non tutti sono disposti ad affrontarla. Discutiamo di pace, progettiamo leggi, creiamo nuove leghe, le Nazioni Unite e così via; ma non conquisteremo la pace finché non rinunceremo alla nostra posizione, alla nostra autorità, ai soldi, alle proprietà, alle nostre stupide vite. Affidarsi ad altri è del tutto inutile; gli altri non possono portarci la pace. Nessun leader ci darà la pace, nessun governo, nessun esercito, nessun Paese. Ciò che porterà la pace è la trasformazione interiore, che contribuirà all'azione esteriore. La trasformazione interiore non è isolamento, non è ritiro dall'azione esteriore. Al contrario, ci può essere azione giusta solo se c'è un pensiero giusto e non c'è pensiero



giusto se non c'è conoscenza di sé. Senza conoscenza di sé non c'è pace.

Per porre fine alla guerra esteriore bisogna iniziare a porre fine alla guerra in noi stessi. Alcuni di voi annuiranno con la testa e diranno: "Sono d'accordo" ma poi andranno fuori e continueranno a fare esattamente quello che hanno fatto negli ultimi dieci o vent'anni. Il vostro assenso è meramente verbale e dettato dalle circostanze e non ha alcun significato, perché le miserie e le guerre nel mondo si fermeranno solo quando capirete il pericolo, quando vi renderete conto della vostra responsabilità, quando non lascerete che sia qualcun altro a intervenire. Se comprenderete la sofferenza, se rileverete l'urgenza di un'azione immediata e non rinviere-

te, allora vi trasformerete. La pace arriverà solo quando sarete pacifici, quando voi stessi sarete in pace con il vostro vicino (*Tratto dal secondo discorso pubblico tenuto a Bangalore l'11 luglio 1948*).

Domanda: Perché gli uomini combattono?

J. Krishnamurti: Perché i giovani combattono? A volte bisticciate con vostro fratello o con altri ragazzi qui, non è vero? Perché? Litigate per un giocattolo. Forse un altro ragazzo ha preso la vostra palla o il vostro libro e quindi litigate. Le persone adulte litigano esattamente per lo stesso motivo, solo che i loro giocattoli sono la posizione, la ricchezza e il potere. Se tu vuoi il potere e anch'io voglio il potere, noi combattiamo, ed è per questo che le nazioni vanno in guerra. È così semplice; solo i filosofi, i politici e i cosiddetti religiosi lo complicano. Sapete, è una grande arte disporre di conoscenza e di esperienza – conoscere la ricchezza della vita, la bellezza dell'esistenza, le lotte, le miserie, le risate, le lacrime – e tuttavia mantenere la propria mente molto semplice. E voi potrete averla solo quando saprete come amare (*Tratto da Think on These Things, 1964, ristampa 1970, p. 32*).

Tratto da The Theosophist, maggio 2023.

Jiddu Krishnamurti (11 maggio 1895 - 17 febbraio 1986) è stato un filosofo, conferenziere e scrittore che ha avuto un grande impatto sul pensiero del ventesimo secolo.

Traduzione di Gabriele Sabetta.